

PROSTITUZIONE. Pregiudizi, fobie, doppia morale di questo fine secolo che ricorda il passato

Smettetela con l'idea dell'uomo sofferente

ROBERTA TATAFIORE

IL TENTATO sequestro delle auto di clienti di prostitute a Milano, il coprifuoco antiluicelle a Bolzano e l'ordinanza del prosindaco di Mestre che vieta l'accesso in auto agli estranei del quartiere in cui si addensano molte prostitute non sono sullo stesso piano. Il primo è risultato un provvedimento illegittimo, il secondo ha l'aria della crociata anti sesso, la terza tenta una mediazione d'ordine che cerca di essere condivisibile. Entrambi, però, assieme a vero e proprio bollettino di guerra quotidiano di retate, cacciate, denunce, da Napoli a Montecatini, indicano che si è messo in moto qualcosa di irreversibile, che non è solo una risposta d'emergenza al «dilagare della prostituzione» ma definisce la politica stessa sulla prostituzione. Senza aspettare l'eventuale, minacciata, referendum abrogativo della legge Merlin e una conseguente (nostalgica? non ne sono così sicura) nuova legislazione, è già neoregolamentazione del sesso commerciale che ridefinisce il mercato del sesso prendendo a bersaglio più o meno esplicitamente - chi si prostituisce per strada. Ovvero le fasce più deboli del mercato che vengono ulteriormente indebolite dalla restrizione nella libertà di movimento e quindi nella possibilità di procurarsi reddito.



Inoltre l'intolleranza milanese getta un'ombra di criminalizzazione sull'attività sessuale *tout court* perché afferma la logica per cui in macchina di notte tutti i gatti sono bigi: il cliente e la prostituta, oppure un signore e una signora, o due signori, o due signore (perché no?) che fanno sesso senza che tra loro passi esplicitamente denaro. La tolleranza veneziana, d'altra parte, trucca le carte.

Ho ascoltato il sindaco di Venezia Massimo Cacciari dichiarare a un giornale radio del mattino che l'iniziativa mestrina va nella direzione, appunto, di offrire «tolleranza nei confronti di un luogo della sofferenza». Bugia. Non credo proprio che il cliente soffra a intrattenersi con una prostituta perché, come canta Don Giovanni, «già che spendo i miei denari io mi voglio divertire». Soffrono i soggetti che si prostituiscono? Andiamoci piano. La storia delle schiave del sesso (ma perché non si dice mai anche degli schiavi, visto che ormai la prostituzione è notoriamente *bisex*) non incanta più nessuno. Solo giornali e tv ce la possono ancora ammannire. Qualsiasi operatore sociale o volontario (cattolico, cattolico) che ha a che fare con le *sex workers* sa della loro fierezza di soggetti che non vogliono essere considerati solo come dei sofferenti. Gli unici che soffrono, in realtà, sono i cittadini che non dormono per il casino che fanno i clienti e i provvedimenti che vengono presi sono sollecitati da loro e indirizzati a tacitare la loro - legittima - insoddisfazione. Ma non sarebbe meglio dirlo chiaramente?

Ma chiedo cosa sono diventati, cosa diventeranno, i luoghi che abitiamo, il tessuto di relazioni delle nostre città. Un campo minato come a Milano? Con i poliziotti fotografati appostati dentro i cesugli. E come diventerà Mestre? Militarizzata per *manu democratica*, con il presidente del comitato di quartiere che distribuisce i bollini auto per i non residenti. In base al criterio della loro rispettabilità. Diosanto! Infine: che fine fanno le prostitute? Continuando con la metafora mozartiana, loro sono i convitati di pietra nel gran festino della intolleranza tolleranza repressiva. Assenti e minacciose. Cacciate da una parte, compariranno in un'altra. Sono state tentate mediazioni con loro prima di dare avvio a iniziative

e provvedimenti? Credo proprio di no. Il fatto è che in questa «fosca fin del secolo morente» - come in quella del secolo scorso, del resto - si avverte la pressione verso un nuovo statuto della prostituzione. Le posizioni in lizza alla fine del Diciannovesimo secolo furono tra regolamentaristi e abolizionisti, gli uni per la segregazione pubblica delle prostitute, gli altri per la fine della «vergogna di Stato». Né l'uno né l'altro schieramento fu mai veramente libero dalla fobia sessuale, dal pregiudizio verso la prostituta. E sono gli stessi sentimenti che riaffiorano oggi. Essi sono il derivato della doppia morale maschile e, per quanto si tenti di combatterli, si attaccano pervicacemente nel cuore sia di uomini che di donne. Oggi, oltre a ciò, non mi sembra che ci siano due posizioni, due strategie rispetto alla prostituzione che si contrappongono così nettamente come nel passato. C'è un'unica preoccupazione di contenimento, nella quale compare sia l'antica ansia segregatrice che l'utopia modernizzante della normalizzazione del lavoro di servizio sessuale, professionalizzato e depurato di avventizie, clandestine, inesperte e illegali. Allora, quello che c'è da fare, prima di tutto, è avere coscienza dei limiti in cui ci muoviamo e aver chiaro quale è il problema principale che deve essere affrontato.



Una cartolina dei primi del '900. A sinistra un'illustrazione tratta da «Gagneuses»

Al mercato del sesso

Cavour poi Crispi, Giolitti e Mussolini si occuparono personalmente delle case chiuse. La campagna per abolirle si deve invece ad Anna Maria Mozzoni, a fine 800, e poi a Lina Merlin che nel 1958 riuscì a far chiudere i casini. Ma, spiega il professor Giorgio Gattei, autore di un famoso saggio sulla «Venere politica», quella regolamentazione era già fallita: le professioniste nelle case erano un numero residuale e il mercato del sesso era «volato» altrove.

ANNAMARIA GUADAONI

■ Si sa che nel Cinquecento papa Sisto V fece costruire un ponte sul Tevere con i proventi della tassazione del meretricio. Del resto, la tolleranza del pubblico peccato agiva normalmente in favore delle puttane dalle città, in carcere o, alternativamente, partecipazione agli utili del lenocinio.

La «Venere politica» è stata da sempre vista come problema d'igiene, decenza, ordine pubblico. Lo ha spiegato benissimo il professor Giorgio Gattei, autore di un saggio sulla storia delle sfilide e dei tentativi dello Stato di vedersela con la prostituzione, pubblicato negli Annali della Storia d'Italia Einaudi.

Ma la «Venere politica», titolo dotto e squisito del libello di un anonimo francese, è una figura settecentesca. «È nel Settecento - spiega Giorgio Gattei - che comincia a porsi esplicitamente il problema di regolare legalmente l'esercizio della prostituzione. Il secolo dei Lumi è pieno di progetti per l'istituzione di case di tolleranza autorizzate e controllate direttamente dallo Stato. Il più divertente e libertino si deve a un economista olandese che viveva in Inghilterra, Bernard de Mandeville. Nel 1724, scrisse una *Modestia difesa dei pubblici casini*, dove tra l'altro proponeva l'importazione di prostitute italiane

francesi, che allora si diceva fossero le migliori, per evitare alla gioventù anglosassone di scendere a Sud, esportando inevitabilmente valuta. Allo Stato, veniva attribuito il compito di controllare la qualità della «carne», cioè che le prostitute fossero sane, l'equità del prezzo, il rispetto delle regole».

«Questo abbia significato fare dei bordelli luoghi sottoposti ad ogni arbitrio poliziesco, oggi tutti sembrano averlo dimenticato. Eppure cinema e letteratura ne sono pieni. Comunque, fu solo nell'Ottocento che questi illuminati progetti vennero messi in pratica con l'istituzionalizzazione delle case chiuse. In Francia avvenne con Napoleone - prosegue il professor Gattei - in Italia, bisogna aspettare Cavour e il 1860. Pare che tra il '59 e il '60 una terribile epidemia di sfilide abbia steso l'esercito sabauda: «Fu talmente grave che si dice abbiano rischiato di non fare l'Italia per motivi veneri». Gli storici attribuiscono a questo l'interessamento di Cavour alle case chiuse, proprio in quel delicato momento. Fatto sta che il suo regolamento, poi esteso a tutto il territorio nazionale, prevedeva la reclusione delle prostitute in case autorizzate e po-

ste sotto il controllo della polizia». Fu così che si arrivò alla schedatura, passo successivo e inevitabile, per stabilire chi avesse il diritto di esercitare il mestiere più antico del mondo. Ma il professor Gattei tiene a sottolineare una curiosità della storia d'Italia. L'affaire della Venere politica è stato infatti personalmente trattato da un catalogo di uomini di Stato di prim'ordine: prima Cavour, poi Crispi, Giolitti e Mussolini. Si deve invece a due donne - e non è un caso - la battaglia abolizionista, condotta alla fine dell'Ottocento da una femminista repubblicana, Anna Maria Mozzoni, e in questo secolo dalla socialista Lina Merlin, che nel 1958 riuscì a far chiudere i casini.

La campagna abolizionista partì negli anni Ottanta del secolo scorso, dopo vent'anni di applicazione del regolamento di Cavour. Gridava scandalo il registro d'iscrizione all'"albo" delle puttane autorizzate, al quale si accedeva in seguito a un arresto, a una denuncia o per esplicita domanda. L'arresto comportava i controlli sanitari coatti, con successivo invio al sifilicomio in caso di malattia. «Accadeva - dice il professor Gattei - che qualun-

que donna non potesse giustificare la sua presenza in strada di notte poteva essere arrestata. Prima della schedatura c'era la visita ginecologica, e ci furono scandali perché alcune delle arrestate risultarono sposate o addirittura vergini». Insomma, la faccenda si era risolta in un coprifuoco generalizzato per le donne. Per non dire di quelle che potevano essere denunciate come prostitute, da un uomo che voleva liberarsi di un'amante scomoda o dalla di lui signora. La campagna contro «l'indegna schiavitù» si concluse con il parziale successo della fine dell'obbligo della schedatura per esercitare e della cura coatta al sifilicomio. Si ricorresse che le puttane, in fondo, erano umane anche loro.

Resta da chiedersi se tutto questo servì davvero a combattere la sfilide. «Impossibile stabilire una correlazione diretta tra la diminuzione della sfilide e la reclusione delle donne - risponde Gattei - Anche perché questa riguardò al massimo diecimila professioniste, mentre la prostituzione era un fenomeno certamente più ampio. Tra il 1887 e il 1930, il tasso di mortalità per sfilide si è dimezzato. Ma certamente hanno inciso molti altri cambiamenti igienici sanitari e di alimentazione».

Si sa che durante la guerra 1915-18 era l'esercito a gestire in proprio i bordelli militari, ben distinti per ufficiali e truppa, per evitare che i soldati molestassero le donne delle terre irredente. E fu Mussolini a ripristinare la mano dura della polizia. Con un regolamento del 1934, propose tra l'altro la schedatura anche per i clienti. Chi veniva «invitato» a un controllo sanitario perché sospetto di malattia venerea, e non si presentava, rischiava il posto. La guerra mandò in aria questo spezzato proposito, ma la prova di Wassermann (per accertare la sfilide) fu obbligatoriamente introdotta per accedere all'insegnamento.

Secondo il professor Gattei, «alla legge Merlin, che nel 1958 abolisce le case chiuse, si arriva quando ormai le donne nei casini sono un numero residuale, ottomila come ai tempi di Cavour. Tendo a ritenere che questo significhi semplicemente che il mercato del sesso non era più lì. Del resto, per poterne capire qualcosa, bisognerebbe studiare non le prostitute ma i clienti. Alain Corbin, che lo ha fatto in Francia, ha dimostrato che alla fine dell'Ottocento la domanda era molto cambiata: non era più puramente genitale, ma si sostanzialmente della richiesta di altre prestazioni erotiche, non sempre comprese in quelle previste dai regolamenti delle case. Credo che la regolamentazione sia fallita anche per questo, perché il mercato si modifica continuamente. Chi vuole tornare all'istituzione dovrebbe tenerne conto, e sapere che l'offerta andrebbe differenziata secondo i gusti odierni: case per *viados*, donne di colore, *femminielli* e così via...»

«Quanto alla retorica del bordello come raffinato luogo di piacere interdetto dai moralisti, il professor Gattei commenta: «Tinto Brass può dire quello che vuole, molto era dovuto al fatto che i giovani maschi sperimentavano il sesso per la prima volta, investendo così quel luogo delle loro fantasie piene di desiderio. Ma in realtà, se si escludono le case di gran lusso, la faccenda si riduceva a un conto di due minuti. Al quale la donna restava quasi del tutto indifferente».

che donna non potesse giustificare la sua presenza in strada di notte poteva essere arrestata. Prima della schedatura c'era la visita ginecologica, e ci furono scandali perché alcune delle arrestate risultarono sposate o addirittura vergini». Insomma, la faccenda si era risolta in un coprifuoco generalizzato per le donne. Per non dire di quelle che potevano essere denunciate come prostitute, da un uomo che voleva liberarsi di un'amante scomoda o dalla di lui signora. La campagna contro «l'indegna schiavitù» si concluse con il parziale successo della fine dell'obbligo della schedatura per esercitare e della cura coatta al sifilicomio. Si ricorresse che le puttane, in fondo, erano umane anche loro.

Resta da chiedersi se tutto questo servì davvero a combattere la sfilide. «Impossibile stabilire una correlazione diretta tra la diminuzione della sfilide e la reclusione delle donne - risponde Gattei - Anche perché questa riguardò al massimo diecimila professioniste, mentre la prostituzione era un fenomeno certamente più ampio. Tra il 1887 e il 1930, il tasso di mortalità per sfilide si è dimezzato. Ma certamente hanno inciso molti altri cambiamenti igienici sanitari e di alimentazione».

Si sa che durante la guerra 1915-18 era l'esercito a gestire in proprio i bordelli militari, ben distinti per ufficiali e truppa, per evitare che i soldati molestassero le donne delle terre irredente. E fu Mussolini a ripristinare la mano dura della polizia. Con un regolamento del 1934, propose tra l'altro la schedatura anche per i clienti. Chi veniva «invitato» a un controllo sanitario perché sospetto di malattia venerea, e non si presentava, rischiava il posto. La guerra mandò in aria questo spezzato proposito, ma la prova di Wassermann (per accertare la sfilide) fu obbligatoriamente introdotta per accedere all'insegnamento.

Secondo il professor Gattei, «alla legge Merlin, che nel 1958 abolisce le case chiuse, si arriva quando ormai le donne nei casini sono un numero residuale, ottomila come ai tempi di Cavour. Tendo a ritenere che questo significhi semplicemente che il mercato del sesso non era più lì. Del resto, per poterne capire qualcosa, bisognerebbe studiare non le prostitute ma i clienti. Alain Corbin, che lo ha fatto in Francia, ha dimostrato che alla fine dell'Ottocento la domanda era molto cambiata: non era più puramente genitale, ma si sostanzialmente della richiesta di altre prestazioni erotiche, non sempre comprese in quelle previste dai regolamenti delle case. Credo che la regolamentazione sia fallita anche per questo, perché il mercato si modifica continuamente. Chi vuole tornare all'istituzione dovrebbe tenerne conto, e sapere che l'offerta andrebbe differenziata secondo i gusti odierni: case per *viados*, donne di colore, *femminielli* e così via...»

«Quanto alla retorica del bordello come raffinato luogo di piacere interdetto dai moralisti, il professor Gattei commenta: «Tinto Brass può dire quello che vuole, molto era dovuto al fatto che i giovani maschi sperimentavano il sesso per la prima volta, investendo così quel luogo delle loro fantasie piene di desiderio. Ma in realtà, se si escludono le case di gran lusso, la faccenda si riduceva a un conto di due minuti. Al quale la donna restava quasi del tutto indifferente».

L'INTERVISTA. Misure repressive contro i «sex workers»? Ne parla Massimo Cacciari

Figli di una società dell'esclusione

CINZIA ROMANO

■ «Premetto che non ho seguito in prima persona il problema. Ma è ovvio che a Mestre, col famoso bollino d'ingresso, è stato preso un provvedimento d'emergenza perché hai una situazione di insurrezione nelle strade e nei quartieri dove la pressione ha superato il livello di guardia. Ma è chiaro che sono provvedimenti, non dico del tutto inutili, ma alla lunga inefficaci». Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, non ne può più della polemica sul bollino che vieterebbe la circolazione di notte, ai non residenti, in alcune zone di Mestre dove anche a notte fonda c'è un gran traffico per la presenza di prostitute.

Ma come, proprio per questo provvedimento, che lei ritiene pure poco efficace, è stato annullato tra gli integralisti e i moralizzatori. Macché moralizzatore. Lei a via

Piave anche alle due di notte è l'ora di punta. È inutile negare che per i cittadini ci sono problemi e disagi. Certo non mi nascondo che il problema non si risolverà e la pressione si sposterà solo altrove. La verità è che c'è stato in alcune zone, come Mestre, un aumento incredibile del numero delle prostitute, dovuto da massicce immigrazione dai paesi dell'Est.

Se non è il bollino, allora qual è la soluzione?

Francamente proprio non lo so, non ne ho la più pallida idea. Si può tentare, come stiamo facendo, anche con la collaborazione delle forze dell'ordine di invitare queste signore ad esercitare in zone più periferiche, lontane dai centri abitati. Ma c'è una tale offerta che rende molto difficile l'organizzazione della cosa.

Ma è davvero solo un problema di traffico, di quiete pubblica e

di numeri? Adrittura alcune amministrazioni mettono alla gogna i clienti, pubblicando il numero delle targhe sui giornali, mandando raccomandate a casa o sequestrando le auto.

Sono cose delicate che mica si possono affrontare alla leggera, con campagne integraliste. Ma se presto una macchina a un amico e quello va a puttane, io mi ritrovo sul giornale? Ma scherziamo, ti becchi una querela sui denti. Si fa presto a parlare, tutti parlano in questo paese, perché Dio li ha fatti con la bocca. Il problema è un altro.

Quale? È un problema di cultura, di civiltà, di tolleranza. Le persone devono rendersi conto dei problemi di queste povere che vengono da paesi dell'Est o del Sud del mondo. La verità è che ormai viviamo in un sistema socio culturale in cui nessuno riesce più a vedere al di là del proprio naso. Noi da mesi

lavoriamo per sistemare un campo profughi attrezzato, ma appena un quartiere lo vede all'orizzonte, insorge. Questa è l'Italia liberale, democratica, progressista...

Un'altra autocritica per la sinistra? Sì un bel mea culpa. Quante volte, come forze progressiste abbiamo avallato questi scandalosi egoismi, quartieri che non volevano una cosa per sé, ma per gli altri sì? L'intolleranza, il razzismo non è solo mica colpa della destra.

Anche l'aumento della prostituzione va quindi affrontato nell'ambito più complessivo del problema immigrazione.

Serve un'atteggiamento delle popolazioni più tollerante, comprensivo, disponibile a subire anche sacrifici. Oppure continuiamo solo con l'emergenza a colpi di ordine pubblico. Queste sono solo le prime avvisaglie di mutamenti epocali. Le statistiche più ottimi-



stiche parlano, da qui a dieci anni, di un esodo nei paesi della Cee di 3 milioni e mezzo di persone dall'Est e di un numero ancora più spaventoso dai paesi del Sud. O facciamo una grande politica sociale di accoglienza e di integrazione, o li costringeremo ad arrangiarsi. Ed arrangiarsi significa anche mettere tante donne sulla strada.

Quindi un grande problema politico?

Sì, l'Europa deve comprendere che le tocca sostenere l'onere di questo grande processo di integrazione. Invece scambiamo il tumore per un mal di testa e pretendiamo di curarlo con le aspirine.